

DALL'INVIATO Michele Sartori

UDINE È qui per sostenere il «no» al referendum di domani. Quanti altri «no» occupano i pensieri di Piero Fassino? Quello, per cominciare, alla imminente Finanziaria. Domanda: che dice di Berlusconi che invita tutti a fare sacrifici? Risposta: «Sarebbe un sacrificio utile per il paese se il ministro Tremonti facesse un passo indietro, e consentisse al governo di riscrivere daccapo una Finanziaria tutta nuova». Del resto, a quella incombente, nota il segretario diessino, «sono tutti contro: gli industriali, i rettori, gli enti locali. Tutti protestano per i tagli».

A Udine c'è anche, per l'ultima giornata referendaria, Antonio Di Pietro. Pure lui per il «no», ma non alla Finanziaria. Troppo sfiduciato, dice: «Questi sono al governo per fare gli affari loro, chiederli un passo indietro è come abbaiare alla luna. Non perdiamo neanche tempo, pensiamo piuttosto a illustrare le nostre controproposte».

Fassino, Di Pietro. E poi arrivano Enrico Boselli; e Riccardo Illy («La Finanziaria? Una proposta indecente»). Una bottarella di vita, per una campagna referendaria di cui pochi si sono accorti. Del resto, dal fronte opposto - quello del centrodestra - non arriva nessuno, non si fa sentire nessuno, neanche con dichiarazioni da Roma. Imbarazzante faccenda, questa del Friuli-Venezia Giulia. La Casa della Libertà ha varato a marzo una riforma elettorale furbetta, pare maggioritaria - alle regionali si possono «indicare» agli elettori presidenti e assessori - in realtà è

La vittoria del no è scontata. Anche se il centrosinistra ha raccolto quasi il doppio delle firme necessarie

”

“ Bisogna riscrivere daccapo una Finanziaria nuova. Del resto sono tutti contro: gli industriali, i rettori, gli enti locali. Tutti protestano

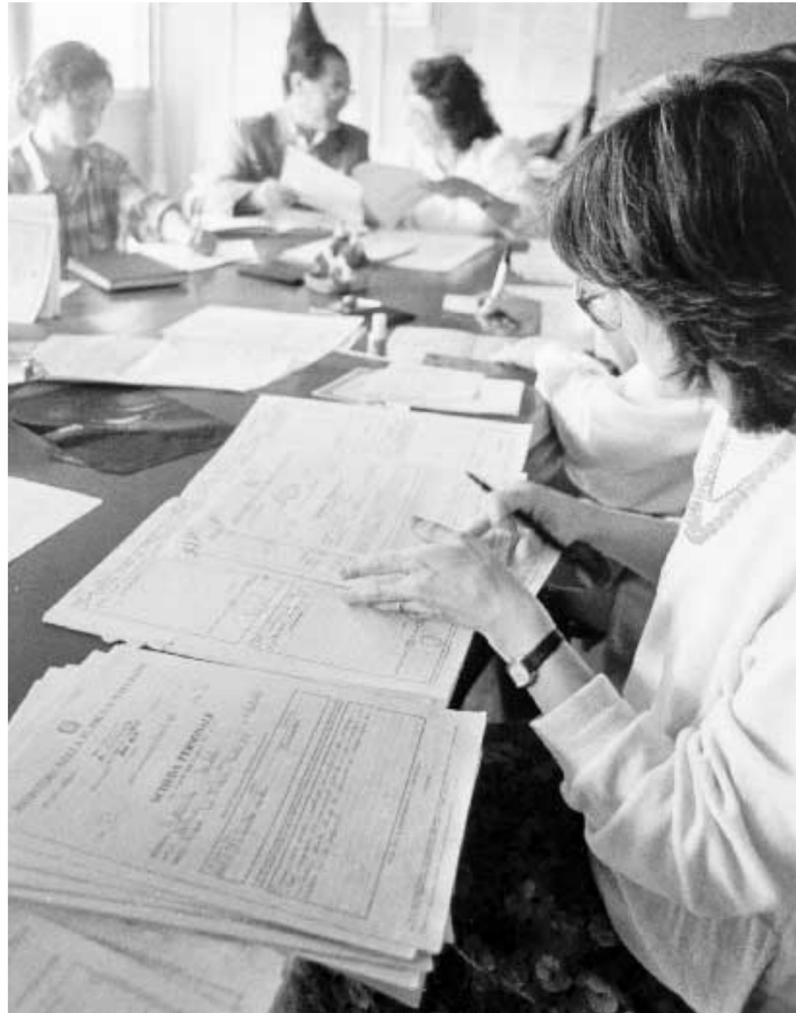


Friuli Venezia Giulia, domani si vota per il referendum contro la legge del centrodestra che ha introdotto un proporzionale mascherato

”

# Fassino: Tremonti faccia un passo indietro

Il segretario dei Ds: il suo sarebbe oggi l'unico sacrificio utile per il Paese



Insegnanti durante una riunione per gli scrutini in una immagine di repertorio

un proporzionale mascherato: poi tocca al consiglio degli elettori, o cambiare idea. Tutto il contrario delle posizioni nazionali.

Così il centrosinistra è partito all'attacco con un referendum «confermativo», ha raccolto quasi il doppio delle firme necessarie, e domani si vota: non c'è quorum, la vittoria del «no» è scontata - conterranno piuttosto le dimensioni della partecipazione - e assieme ad essa l'approdo al maggioritario: con il voto regionale

previsto per la prossima primavera.

Dice Fassino: «La legge del centrodestra ci farebbe tornare molto indietro, ad un sistema politico dei partiti che gli italiani hanno già severamente giudicato». S'infiamma Di Pietro: «È una truffa. È una legge che rimette in circuito un sistema che è stato l'anticamera di tangentopoli». Nell'auditorium Zanon, pieno ma piccolo, caloroso ma periferico, dove un'orchestra ha

eseguito per scaldare gli animi «Se el mare fusse de tòcio e i monti de polenta» - insomma, un appuntamento per cuori saldi e già convinti - scrosciano gli applausi. Fuori, in città, i tabelloni elettorali sono rari, semintonsi, tristolini. Così anche nel resto della regione. Dibattiti pochini, e solo negli ultimi giorni. Il centrodestra, imbarazzato; e scosso da defezioni e dissensi interni.

Immediato futuro intuibile: alle regionali si andrà al voto col maggioritario, e a guidare il centrosinistra, con buone possibilità di successo, sarà Riccardo Illy, accolto ieri in sala da un'ovazione entu-

siasta. La regione autonoma sente il bisogno di una guida più autorevole, anche in vista dell'imminente allargamento alla Slovenia, e ad altri paesi, dell'Unione europea: il Friuli-Venezia Giulia sarà il ponte dell'Europa verso l'est, oppure il ponte dell'est verso l'Europa? Guiderà o subirà? Sono sfumature di sostanza. Tanto che in un incontro a palazzo Kechler, Piero Fassino ascolta un bel po' di lamentele dal presidente degli industriali, Adalberto Valduga: il governo pare avere accantonato l'asse di sviluppo Londra-Mosca - il «corridoio europeo numero 5» - e la legge sullo sviluppo transfrontaliero è ormai inadeguata, il Friuli «è in recessione, con la produzione industriale calata del 7%», e ha un tessuto economico di imprese troppo piccole e troppo sole per metter piede all'estero da protagoniste.

Valduga arriva a rivolgersi ai tre sindacati: «Lancio un appello all'unità. Bisogna dimenticare l'articolo 18, che non ha mai interessato nessuno, e lavorare insieme per la regione».

Fassino non può che dargli ragione: «In vista dell'allargamento dell'Unione europea il Friuli-Venezia Giulia deve ripensare se stesso».

Il centrosinistra aveva molto lavorato per una politica rivolta all'est: bisogna rilanciarla con forza, e su questo noi ci sentiamo molto impegnati».

## la manovra

### Ecoincentivi per i frigoriferi

ROMA Il ministero dell'Ambiente sta studiando una serie di misure per incentivare l'acquisto di elettrodomestici «verdi» (frigoriferi in particolare), mentre sono già in dirittura d'arrivo le facilitazioni all'acquisto per caldaie «pulite». Fin da questo inverno, dunque, chi vorrà sostituire il proprio vecchio ed inquinante impianto di riscaldamento potrebbe godere di uno sconto. Non è stata ancora fissata la cifra dell'incentivo, che dovrebbe tuttavia essere in linea con quella stanziata per l'acquisto di motorini ecologici (250 euro per un due ruote della classe Euro 2 a bassissimo

inquinamento). Naturalmente, ha detto il ministro Altero Matteoli, «per gli eco-incentivi bisognerà vincere l'inevitabile braccio di ferro tra il ministero del Tesoro e altri ministri e spero anche che nella Finanziaria vengano stanziate le risorse necessarie». Gli sconti alle caldaie sono quelli che partiranno per primi, mentre ci vorrà più tempo per i frigoriferi. «Non ci sono abbastanza risorse per tutte le tipologie - spiegano al ministero - intanto contiamo di partire con le caldaie. Per questo settore le trattative sono già in fase avanzata e stiamo ora decidendo le risorse da stanziare».

Nel mirino, in particolare, le caldaie a carbone, quelle più inquinanti, ancora diffuse in molte realtà. Anche a Roma tante case continuano ad essere riscaldate con caldaie a carbone. L'obiettivo del ministero è arrivare alla completa sostituzione degli impianti a carbone.

## Maxi-tagli alla scuola

Tagli al personale: il governo vuole risparmiare 242 milioni di euro

Massimo Solani

ROMA Travolto dalle critiche il governo fa un passo indietro anche sui previsti tagli imposti in Finanziaria per la scuola. È bastata una sola settimana di polemiche roventi e di proclami di sciopero, infatti, perché l'esecutivo corresse immediatamente ai ripari in tempo utile per rivedere la bozza di articolato che contiene le manovre previste per la scuola. Secondo quanto circolato nelle ultime ore, infatti, il nuovo testo conterrà una serie di tagli per un totale di circa 242,20 milioni di euro nei prossimi tre anni; una manovra «pesante», certo, ma molto inferiore rispetto a quella prospettata solo qualche giorno fa. Spariscono dal documento alcuni dei cambia-

menti sui quali più alte si erano levate le polemiche dei sindacati di categoria, in particolare modo i paventati tagli al personale (le cifre che erano circolate annunciavano una diminuzione di circa 70 mila unità). Una marcia indietro che va di pari passo con quella sulla tanto vituperata reintroduzione del «maestro unico» al quale il nuovo documento non fa minimo accenno.

Con la riforma Moratti impantanata in Senato e in forte rischio per quanto riguarda la copertura finanziaria, il governo si vede ora costretto ad invertire la rotta sui tagli previsti per il prossimo anno e lo fa con una bozza di articolato elaborata dal ministro dell'Istruzione che sarà presentata lunedì al Consiglio dei ministri insieme al resto della Legge Obiettivo e martedì ai rappre-

sentanti dei sindacati. Un testo che si differenzia notevolmente da quello circolato ufficiosamente nelle scorse settimane e più volte smentito da Viale Trastevere. L'impressione, infatti, è che i tecnici del ministero siano stati costretti ad una precipitosa inversione di marcia, travolti dalle polemiche e timorosi di uno scontro a viso aperto coi sindacati.

Ed è proprio sugli aspetti che maggiori polemiche avevano suscitato che il nuovo documento si differenzia da quello circolato non più tardi di sette giorni fa. Innanzitutto le riduzioni del personale: se infatti nei giorni addietro erano stati paventati tagli per circa 70 mila unità, ottenibili attraverso l'innalzamento del rapporto insegnanti di sostegno-studenti (da uno ogni 138 ad uno ogni 145) e del numero totale di alunni

per ogni classe (da 28 a 29). Fermo restando il taglio di cattedre stabilito nel 2001 (saranno 12 mila in meno quest'anno, contro le 8.500 di quello passato), al ministero dell'Istruzione nelle ultime ore si è cercato di fugare ogni dubbio, specificando a chiare lettere che non vi sarà nessuna modifica nel rapporto fra insegnanti di sostegno ed alunni; resta comunque all'orizzonte una riduzione dei posti che in passato erano stati assegnati in deroga, ovvero a discrezione della azienda sanitaria che di volta in volta valutava le singole necessità.

Più lieve di quanto previsto dal precedente articolato, inoltre, la stretta programmata per i collaboratori scolastici il cui organico, secondo quanto dettato dalla nuova Finanziaria, diminuirà nel 2003/2005

di circa 7.500 unità (il 3%) rispetto al biennio 2002/2003. Un nodo che a quanto pare resta però ancora da diramare a pieno, visto che secondo quanto trapelato, il ministero dell'Economia vorrebbe una riduzione degli Ata pari al 6% nei prossimi tre anni. Un ulteriore risparmio alla spesa scolastica da viale Trastevere è programmato tramite l'affidamento in appalto dei servizi di pulizia delle scuole, riprendendo in mano una indicazione contenuta già nella Finanziaria del 1997 che prevedeva un taglio agli organici di Istituto attraverso l'appalto in esterna dei lavori di pulizia.

Novità in vista, inoltre, anche per il personale docente non idoneo all'insegnamento per motivi di salute e dichiarato utilizzabile invece in altri settori. Secondo quanto

previsto dalla Finanziaria questi insegnanti dovranno prestare servizio presso altre amministrazioni scolastiche o enti pubblici. Secondo le nuove norme se tale personale dovesse rifiutare l'incarico (sono circa 5.300 unità tra docenti e dirigenti, di cui 3.900 permanentemente fuori ruolo) verrà mantenuto in servizio per cinque anni salvo poi essere licenziato.

Cambio in vista anche per il personale amministrativo, tecnico e ausiliario utilizzato nei distretti: dal prossimo anno scolastico questi circa mille lavoratori dovranno tornare a prestare servizio nelle scuole, abbandonando i distretti, rimasti ormai svuotati di competenze dopo l'introduzione dell'autonomia scolastica e delle modifiche costituzionali.

Mariagrazia Gerina

Insegnanti di sostegno dimezzati, scuolabus aboliti. La scure dei risparmi si abbatte sugli studenti disabili che o restano a casa o si rivolgono alle private

## Storie di ragazzi esclusi perché portatori di handicap

ROMA I suoi compagni di classe sono tornati a scuola già da due settimane, Federico invece per il momento resta a casa. Ha 17 anni e problemi psico-motori e a scuola non sa come arrivarci, perché il pulmino che servirebbe ad accompagnarlo ancora non c'è. Francesca, 13 anni, problemi psico-motori anche lei, potrebbe trovare un «passaggio» alle sette del mattino ma a quell'ora la scuola è ancora chiusa e anche lei per il momento resta a casa. Daniel invece è in classe tutti i giorni ma sta perdendo la voglia di andarci. Vede sfilare davanti a sé corsi di lingua, di teatro, di computer e l'esuberanza dei suoi compagni di classe che come lui hanno nove anni. Ma non ha gli strumenti per agganciare questa «favolosa» realtà. Ci vuole un modo speciale per interessarlo, coinvolgerlo, farlo sentire uno che prende parte alla vita. Mariella sa come fare, come stabilire il contatto con un bambino che ha dei

tratti autistici. È la sua insegnante di sostegno da quattro anni. Quest'anno però lo è a metà, solo per due ore al giorno. Diritti dimezzati. Per due ore Daniel può scrivere, leggere, interagire, finché Mariella è accanto a lui Daniel è dentro la classe. Poi diventa un escluso: anche se resta al suo posto, è un bambino in meno, come andare in bagno o fare merenda. Nel Lazio quest'anno ci sono duecento insegnanti di sostegno in meno dello scorso anno (e duemila in meno rispetto al 1998). Mentre il Friuli Venezia Giulia, dove sono scomparsi trecento insegnanti: lo scorso anno l'organico contava 1.433 posti, quest'anno, nonostante le richieste dei dirigenti scolastici, è sceso a 1.140. In Lombardia

sono stati inseriti nell'organico di sostegno anche gli insegnanti delle scuole speciali che fino allo scorso anno comparivano sotto altra voce. E siccome l'organico è rimasto invariato, di fatto sono stati eliminati trecento insegnanti di sostegno. «Dati nazionali che tengano conto della situazione reale, supplenze e incarichi annuali compresi, ancora non ci sono, ma il numero di insegnanti di sostegno è diminuito ovunque», denuncia il deputato Augusto Battaglia (Ds): «È quello che registriamo ogni giorno raccogliendo le denunce di genitori, dei presidi e degli insegnanti».

Eppure a livello normativo non ci sono stati molti cambiamenti. L'articolo 40 della legge Finanziaria 1998 stabilisce

che ci sia un insegnante di sostegno ogni 138 alunni. Nei mesi scorsi al ministero dell'Istruzione hanno lavorato all'ipotesi di modificare quel parametro e di portarlo ad un insegnante su 145 alunni. Obiettivo: introdurre altri 15 mila tagli sui posti di sostegno per un risparmio di circa 400 milioni di euro. L'ipotesi sembra ormai sfumata. Ma non l'obiettivo. La stretta avverrà sui cosiddetti «posti in deroga». Si tratta di quei posti determinati dalle esigenze reali che di volta in volta si presentano nelle singole scuole, al di là del parametro di 1 a 138 fissato a livello nazionale. Se in una scuola di centotrentotto bambini se ne iscrivono trenta con handicap è chiaro che con quell'unico insegnante di so-

stegno non posso garantire nessun servizio e nessun diritto a quei bambini. Perciò, iscrizioni alla mano, i presidi possono chiedere altri insegnanti di sostegno. Ed è su queste richieste che il ministero, prima ancora che sia varata la nuova Finanziaria, è intenzionato a tagliare e ha già da quest'anno ha dato la stretta. Se si calcola che i posti assegnati in deroga sono circa 22 mila contro i 55 mila che dovrebbero essere assegnati in base al parametro 1 a 138, si capisce che il margine per i tagli è comunque alto. Tanto più che si tratta di 22 mila incarichi annuali e quindi estremamente flessibili.

E infatti già da quest'anno le scuole hanno fatto i conti con la flessibilità. Non hanno avuto gli insegnanti di sostegno che avevano richiesto e si sono messe a dividere le ore e gli insegnanti, tagliando di fatto sui diritti degli studenti. «Lo scorso anno il problema si è fatto sentire al sud, quest'anno dalla stretta non si sono salvate nemmeno le regioni del nord», racconta Norberto Borzetti. Così succede che in una scuola di Gallarate al momento ci siano solo 7 insegnanti per 44 alunni disabili o che a Bologna in una classe di 27 alunni ce ne siano cinque portatori di handicap. «In questa situazione - spiega Borzetti - stiamo assistendo al ritorno delle classi speciali. Sono molti - racconta - i genitori che mi segnalano che in mancanza di insegnanti di sostegno, i loro figli vengono raggruppati fuori dalla classe con gli altri bambini disabili». Oggi le classi, domani potrebbero essere le scuole speciali a prendere di nuovo il sopravvento. «Eppure l'integrazione è stata per noi una grossa scommessa di vita - ricorda Jacopo Balocco, insegnante di sostegno - . Qualcosa rispetto a cui non si può